

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

IL SOCIAL FORUM di Londra

Il quartier generale del Social Forum all'Alexandra Palace
Il sindaco di Londra offre ai partecipanti tre giorni di abbonamento gratis per i trasporti

Il conflitto iracheno domina l'agenda
Il movimento francese dei «sans» lamenta che 23 seminari siano dedicati a Baghdad e solo uno alla Costituzione europea

LONDRA Nella tana del lupo, laddove il lupo ha il volto di Tony Blair. E qui che si tiene il terzo Forum sociale europeo, dopo quelli di Firenze e di Parigi. Quartier generale, l'Alexandra Palace, un edificio vittoriano a nord-est della capitale. Venne inaugurato nel 1873, e all'epoca portava il nome di «Palazzo del Popolo». Da ieri è pieno di gioventù europea. Gli accreditati sono circa ventimila, ai quali il sindaco di Londra Ken Livingstone (detto «Red Ken», Ken il rosso, per la sua propensione antica, ora addolcita dalle mansioni di governo, verso un socialismo Old Labour che per lungo tempo l'aveva reso in viso al primo ministro) ha fatto un bel regalo: tre giorni di abbonamento gratis ai mezzi di trasporto, che con i prezzi che si praticano da queste parti non è uno scherzo. La Greater London Assembly (l'assemblea dei Comuni), inoltre, contribuisce al Forum con un finanziamento di quasi mezzo milione di sterline, circa 700mila euro, e sono i soli soldi pubblici dei quali l'organizzazione dispone. Il budget di questo fine settimana dovrebbe ammontare a circa un milione e mezzo di euro. Gli ottocentomila che mancano dovrebbero arrivare dalle grandi organizzazioni sindacali, non governative e altre, oltre che dalle iscrizioni al Forum, i cui prezzi rispecchiano il train-de-vie britannico: 40 euro per un lavoratore, 30 euro per un disoccupato, ma solo se ci si è pre-iscritti. Farlo qui costa dai 45 ai 60 euro. Per questo, per chi arriva dai paesi dell'Est è stato costituito un fondo di solidarietà. Il lavoro dei duecento interpreti (lingue ufficiali l'inglese, il francese, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco) è inoltre volontario e non remunerato. Tutti questi dettagli per capire che la rete no-global funziona a modo suo, ma funziona. I meccanismi si sono affinati nel tempo. Londra ieri ha assistito abbastanza indifferente all'arrivo di queste migliaia di giovani, assorbiti rapidamente nell'immenso calderone urbano. Scarsa l'attenzione di stampa e tv, delimitata quella del mondo politico. Non sarà più così domani, quando alle 13 in Russell Square inizierà il concentramento della manifestazione contro la guerra che culminerà in Trafalgar Square, passando davanti a Westminster.

Certo, la pace è il tema dominante del Forum. Suo malgrado, verrebbe da dire. Perché le tematiche in discussione coprono l'universo mondo, sono tantissime. Forse troppe. Sono molte infatti le organizzazioni alle quali sta a cuore l'emergere di problematiche precise, e se è vero che si ritroveranno tutte alla fine domani in Trafalgar con le stesse parole d'ordine (stop war - stop Bush), alcune soffrono l'egemonia del tema guerra e pace. Come i sindacati dei ferrovieri britannici, per esempio. Erano ansio-



Volontari al Social Forum di Londra

Foto di Andrea Sabbadini/Tam Tam

Pace al primo posto, i no global sfidano Blair

Al via il terzo meeting europeo. Domani la manifestazione contro la guerra in Iraq

Diario da Londra

IL FORUM PIÙ DIFFICILE

Pietro Folena

Quello di Londra è il forum europeo più difficile. All'Alexandra Palace, dove si svolge la maggior parte dei principali eventi politici, si susseguono con un ritmo impressionante le grandi assemblee, i seminari, i gruppi di lavoro tutti affollati, uno vicino all'altro. I tavolini messi in fila dove le associazioni espongono le proprie bandiere e le proprie attività più che ad una fiera no-global fanno pensare al socialismo degli albori, all'ottocento. C'è qualcosa di semplice e di utopistico in tutto questo.

Siamo del resto nella Londra culla di quel socialismo e di quelle utopie. E se Ken Livingstone sembra interpretare al meglio le radici antiche del socialismo, in questa Londra dominata dal denaro e dagli affari, segnata dal ciclone liberista come poche altre parti del mondo, dove tutto è privato e non funziona neppure troppo bene, non si vede un'alternativa al fallimento del blairismo. La difficoltà, qui, rispetto a Firenze e a Parigi è tutta politica. Qui c'è una rete di associazioni e di campagne civili di tutti gli orientamenti impressionante come partecipazione e come radicamento. Ma non c'è una prospettiva politica ravvicinata per tutte le domande antiliberiste e contro la guerra. Qualche formazione trostkista, qualche esponente della minoranza laburista...qui è il disastro del grande vuoto ideale e politico lasciato dal blairismo.

Così si propongono i due lati del problema. Da una parte la corrente liberale e blairiana del socialismo -convinta che sia un ferrocchio da rottamare- si riunisce in queste ore a Budapest in alternativa alle decine di migliaia di giovani e di cittadini che a proprie spese sono a Londra. Così si sancisce la presa di distanza dal movimento: e una parte dei Ds partecipa a questa presa di distanza (viene il serio dubbio che fossero tattiche le aperture di ieri). Dall'altra il movimento, se non incontra o non contribuisce a produrre un progetto politico, rischia di estremizzarsi, di banalizzare le proprie parole d'ordine, di ripetere luoghi comuni del passato. In realtà il movimento fa più cose e incide di più nella società e nella vita di quanto non lo rappresentino le tavole rotonde londinesi. Ora ci sarebbe bisogno di trasformare eventi come questi in atti politici impegnativi di grandi campagne forti e concrete su temi qualificanti, e di una sinistra che candidandosi a governare uscisse dal letargo ideale e dalle subalternità al liberismo degli anni 90. Ma per fortuna qui ci sono socialisti francesi, spagnoli e di altri paesi europei che non hanno sbagliato l'aeroporto di destinazione, e hanno scelto Londra e non Budapest.

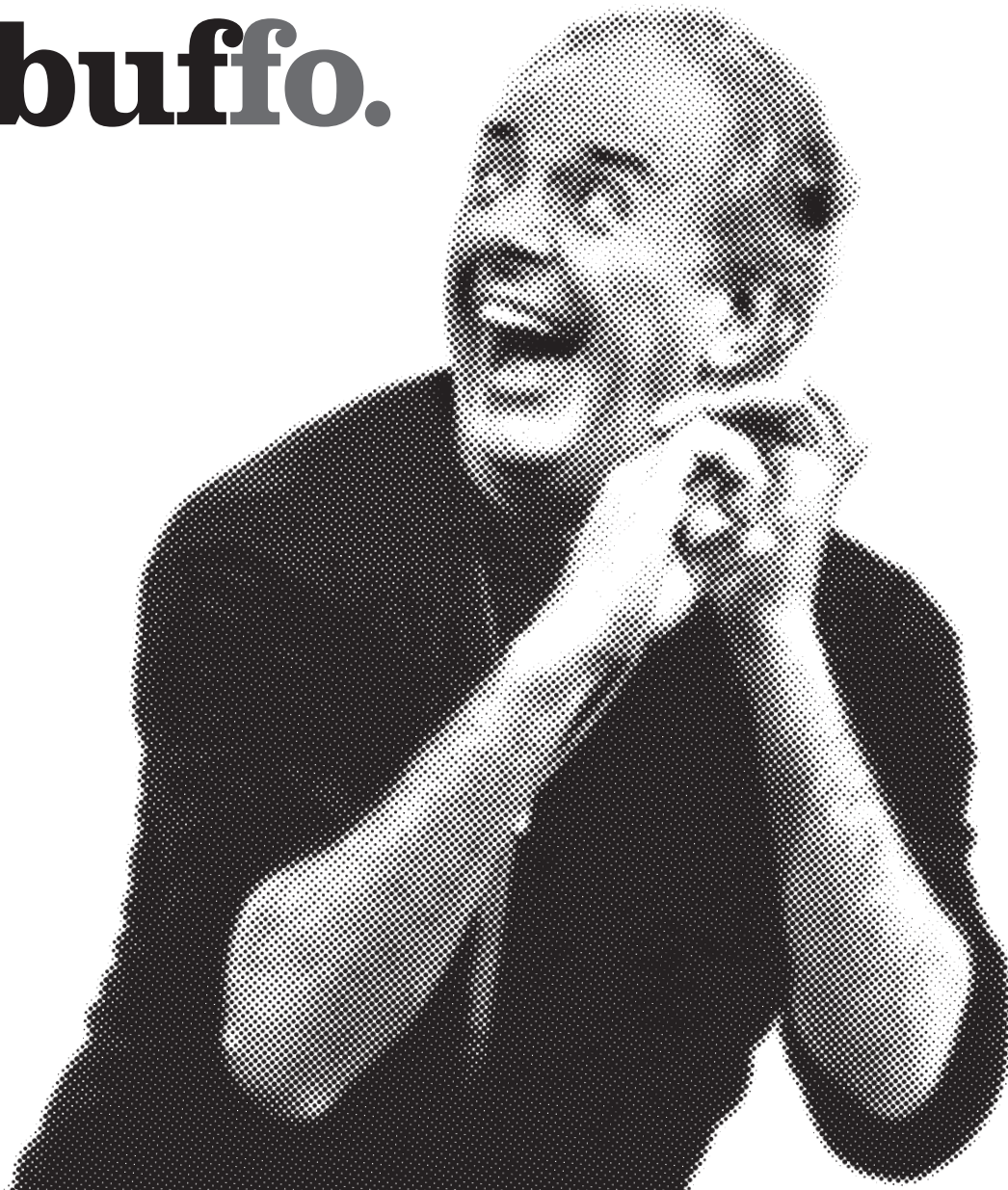
si di confrontarsi con i compagni tedeschi, tra i protagonisti l'estate scorsa dei cosiddetti «lunedì», le manifestazioni di piazza contro la legge, voluta da Schröder, che prevede la riduzione dei sussidi ai disoccupati di lungo periodo. In ambedue i casi hanno a che fare con due governi di sinistra, e si tratta per loro di trovare un'impostazione politica comune. È il caso anche del movimento francese dei «sans»: senza lavoro, senza casa, e «sans papiers». Si muovono sul piano dei diritti, e lamentano un po' che ben ventitré seminari siano consacrati alla guerra e solo uno alla Costituzione europea. Delle questioni sociali la più pregnante è ancora una volta quella dei migranti, con la proposta unani-

me della cittadinanza di residenza.

Particolarmente numerosa la delegazione italiana. In migliaia sono venuti con l'Arci, la Lega Ambiente, i Verdi, la Fiom. Ieri Guglielmo Epifani ha partecipato ad un dibattito in seduta plenaria sui temi macroeconomici e sul commercio mondiale. Gli abbiamo chiesto del senso della presenza della Cgil ad un'occasione di questo tipo: «Fin dall'inizio abbiamo rapporti molto stretti con il Forum sociale e con i movimenti europei. C'interessa molto parlare a questa parte della gioventù europea che si batte per la pace e cerca alternative al neoliberalismo. Che insomma sviluppa una critica ad una società senza regole, che non può essere il modello di sviluppo europeo». Stefano Bonelli, coordinatore dei Verdi italiani che ha partecipato a tutti i Forum sociali fin dal primo a Porto Alegre, avverte tuttavia una certa ripetitività dei temi: «Si torna sulle stesse cose discusse a Firenze, a Parigi, o a Bombay al Forum mondiale. Dobbiamo porci e precisare nuovi obiettivi, dovremo farlo quanto prima a Porto Alegre, alla fine del prossimo gennaio». Ai verdi sta a cuore il «debito ecologico», e propongono l'istituzione di un Tribunale internazionale. Bonelli fa un esempio: «Il Wto ha brevettato dei frutti in Amazonia che gli indios non hanno mai coltivato e utilizzato». E l'attacco alle culture ancestrali, forma particolarmente appuntita della globalizzazione.

Nella tana del lupo, si diceva. A casa di Tony Blair il bellicista e anche neoliberalista, come nelle affollatissime assemblee che si susseguono all'Alexandra Palace tutti lo considerano. Tra il premier e questi giovani non c'è interlocuzione. «La guerra è fatta di trincee, e lui ha scelto la sua», ci ha detto un'arrabbiatissima Patricia Natts, 23 anni, studentessa all'università di Leeds e interessata a tutto quel che riguarda lo «sviluppo sostenibile». Ma una cosa lei e Blair hanno probabilmente in comune: la speranza che il 2 novembre George W. Bush esca di scena. Allora, forse, Tony e Patricia potranno cominciare una lunga marcia di riavvicinamento.

mistero buffo.



Fabio Bolognini

I monologhi
dal vivo di Dario Fo
e Franca Rame
in 4 esclusive
videocassette
La prima videocassetta
in edicola con l'Unità.
Oggi
a 8,90 euro in più.
I monologhi
da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità